



Il presidente Asif Ali Zardari (Reuters)

Pakistan, la riforma è legge: il presidente Zardari firma

ISLAMABAD. Il presidente pachistano Asif Ali Zardari ha promulgato il pacchetto di riforme costituzionali che limita i suoi poteri e rafforza il ruolo del Parlamento e del primo ministro. La legge ripristina i principi democratici della costituzione del 1973 modificata dai regimi dittatoriali di Zia-ul-Haq e di Pervez Musharraf.

Cina, si scava ancora: salve due donne e bimba

PECHINO. Una bambina e due donne sono state estratte vive ieri dalle macerie delle loro case distrutte dal terremoto che cinque prima ha colpito la provincia nord occidentale cinese del Qinghai, facendo almeno 2.039 vittime. Lo ha riferito l'agenzia "Nuova Cina". La bambina, Cairen Baji, ha quattro anni, una donna delle due donne 68 e dell'altra non è stata resa nota l'età. Intanto le comunicazioni telefoniche sono state ristabilite in tutta la prefettura di Yushu, la più colpita. Nei giorni scorsi, i collegamenti telefonici erano stati assicurati da postazioni satellitari dal momento che 111 delle 186 basi per telefoni cellulari erano andate distrutte.

E nella mattinata di ieri, il giorno dopo la visita del presidente cinese Hu Jintao sui luoghi del sisma di magnitudo 7,1 che ha fatto oltre duemila morti con oltre 200 dispersi, hanno riaperto anche alcune scuole. Il presidente cinese ha chiesto a tutti i soccorritori di non smettere di cercare i sopravvissuti indicando questa come priorità, assicurando a tutti il ritorno veloce ad una vita normale. «Faremo del nostro meglio per salvare chi è ancora intrappolato - ha assicurato Hu, in piedi tra le macerie della città di Jiugu - : se c'è anche una sola speranza di trovare qualcuno in vita, non risparmieremo gli sforzi». Hu Jintao ha quindi promesso,

scrivendo col gesso sulla lavagna di una scuola, che «ci saranno nuove scuole, ci saranno nuove case», promessa ripetuta al megafono dinanzi ai sopravvissuti ospitati nelle tendopoli. Anche grazie all'appello di politici (è di ieri quello del vice presidente cinese Xi Jinping a tutti i membri del partito comunista cinese) e di altri, per il terremoto dello Qinghai sono stati donati fino ad ora 55 milioni di dollari in denaro e nove sono stati donati in beni e aiuti materiali. Sabato il leader spirituale dei tibetani, il Dalai lama ha lanciato un appello alla Cina perché gli permettano di recarsi nella provincia teatro del sisma.



La piccola Cairen Baji (Ap)

Il bilancio delle vittime del sisma è salito a quota 2.039

Il leader Hu Jintao in visita:

«Ci saranno nuovi istituti, ci saranno nuove case»

Infuriano le polemiche in Spagna: è in vendita l'applicazione per l'iPod con i discorsi del dittatore Franco

MADRID. Sta producendo scalpore in Spagna l'uscita dell'"iFranco", un'applicazione per iPhone, iPod ed iPad che raccoglie discorsi, dati e video del dittatore spagnolo che fece cadere la seconda Repubblica spagnola ed instaurò un regime terminato con la sua morte nel 1975, riferisce l'edizione elettronica di "El Mundo". L'applicazione, scaricabile ad un prezzo di 79 centesimi di euro, è stata creata da Isak Aldunce Atuan, un cileno residente a Barcellona, che la definisce «una raccolta di informazioni su Francisco Franco e sul suo periodo come governatore, dittatore, capo o come lo volete chiamare». Tra i contenuti dell'iFranco vi è la localizzazione in Google maps del Valle de los Caídos (il mausoleo dove si fece sotterrare il dittatore), il «discorso della vittoria» o quello del suo insediamento. Curiosamente l'iFranco è disponibile dallo scorso 14 aprile, giorno in cui si commemorò la proclamazione della II Repubblica spagnola, che il generale contribuì a far cadere.

LE SPERANZE DELL'AFRICA

Alla cerimonia Andrea Perrone, presidente della «Fondazione Spe Salvi» dell'ateneo milanese

che ha promosso l'iniziativa. La palazzina è dedicata alla memoria di Anna Montano Aletti

Uganda, con la Cattolica inizia il futuro dei medici

Al via il primo Dipartimento di scienze sanitarie

DAL NOSTRO INVIATO A KAMPALA
CLAUDIO MONICI

Aveva sedici anni quando in Uganda ci arrivò per la prima volta con la famiglia, papà Urbano e mamma Anna: «Ero un ragazzo. Affascinato da questo cielo africano. La natura, i colori del tramonto. Anche oggi l'Africa ti offre l'idea dell'infanzia del mondo, ma, purtroppo,

Inaugurate le cinque nuove aule annesse al Campus dell'Università a Nkozi, vicino a Kampala. La carta vincente si chiama "Wekembe" (lavorare sodo): il microcredito

è cambiata. Eppure, nonostante ci siano città che sembrano metropoli americane dai mille problemi, colpisce osservare come questa gente si ingegna per cercare di affrontare le difficoltà di ogni giorno».

Allora poteva pensare di tutto il giovane ragazzo, mai avrebbe immaginato che un giorno sarebbe tornato in questo angolo del mondo per assistere alla realizzazione di un progetto educativo e solidale che porta anche il nome di sua madre. L'uomo Giovanni Aletti, 57 anni, adesso dice: «Un dipartimento di scienze sanitarie presso l'Università Cattolica ugandese dedicato a mia madre no, quello proprio non me lo sarei mai aspettato». C'erano il vice-presidente dell'Uganda Gilbert Balibaseka Bukonya, assieme all'arcivescovo di Kampala Cyprian Lwanga Kizito, il rettore della Uganda Martyrs university Charles Olweny, il professor Andrea Perrone presidente della "Fondazione Spe Salvi" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il dottore Stefano Santini del "Cuamm" Medici per l'Africa, alla cerimonia di inaugurazione delle cinque nuove aule e la sala professori per la formazione dei futuri operatori sanitari ugandesi, annesse al

Campus dell'Università Cattolica ugandese a Nkozi, (otto corsi di laurea e 4670 studenti, ndr) in un luogo di quiete, immerso nella natura, a due ore di auto da Kampala. La palazzina bianca che ospiterà il Dipartimento di scienze sanitarie è dedicata alla memoria di mamma Anna Montano Aletti, scomparsa nel 2009, moglie dell'ex senatore Urbano Aletti, che il Dipartimento lo ha in buona parte finanziato.

L'investimento di "Spe Salvi" è organico a un più ampio progetto di collaborazione e iniziative umanitarie che la fondazione ha avviato in Uganda. «Siamo venuti qui per servire: questa è l'idea portante dei nostri progetti, presenti e futuri - evidenzia il presidente della fondazione, Andrea Perrone, docente di giurisprudenza della Cattolica di Piacenza - . Lo stiamo facendo in sintonia con la Conferenza episcopale ugandese e non solo seguendo una impronta di carattere universitario, ma anche attraverso un piano per lo sviluppo della persona, la solidarietà sociale e dunque un progetto di microcredito. Al centro di tutto abbiamo voluto mettere cibo e salute».

La carta vincente si chiama "Wekembe", e l'ha voluta l'arcivescovo di Kampala. Il nome in lingua swaili significa «lavorare sodo», ed è il microcredito. Già decine sono le storie, in particolare di donne, che, grazie a questa forma di sostegno economico, che comincia con piccoli prestiti tra i 100 e i 150 euro, hanno potuto concretizzare le loro attività commerciali o agricole. Maria Nunciata Nakai, racconta: «Sono malata. Nonostante riparassi scarpe vecchie per mantenermi e comprare le medicine, non ho mai avuto un paio di zoccoli. Andavo a piedi nudi. Mi era rimasta solo mia figlia, povera anche lei. Ma non poteva aiutarmi. Con il microcredito ho consolidato la mia attività e oggi posso permettermi anche un paio di sandali nuovi». Vincent Lukaro faceva il sar-

to, ma l'attività non decollava: ha chiesto una mano a "Wekembe" per commercializzare prodotti per la telefonia. Oggi si accinge a chiederne un altro, per ampliare l'attività, vuole acquistare un terreno e allargarsi al mercato: «Sono grato a questo progetto voluto dal nostro arcivescovo e sostenuto dagli italiani. "Wekembe" è una benedizione».

«Università Cattolica ugandese e povertà africana da aiutare: per questo abbiamo avviato una stretta collaborazione con la Fondazione "Spe Salvi" - spiega monsignor Cyprian Lwanga -, ed è già un grande successo che favorisce l'emancipazione sociale di tanti poveri e che vorrei diffondere in tutto l'Uganda. La vita in Africa non è facile, è sempre una sfida aperta. Ma anche così si costruisce la strada della speranza e del futuro».



La palazzina del Dipartimento ospita le 5 aule per la formazione dei futuri operatori sanitari

Il «sogno» di padre John: un'altra scuola

DAL NOSTRO INVIATO A KAMPALA

I racconti di padre John, sono ricordi di storie che hanno radici nel passato. Mentre a 76 anni continua a scrutare il futuro. Ha cominciato con l'aiuto di tanti benefattori italiani che un giorno lo hanno cercato in silenzio, permettendogli di far germogliare l'avvenire di molti giovani ugandesi.

la storia

«Sono vecchio e non credo di avere il tempo sufficiente. Ma il terreno c'è già, eccolo laggiù»

Affacciato alla balconata del terzo piano dell'Istituto superiore per la maturità scientifica e in lettere "Monsignor Cyprian Khagire", da lui fondato, padre Giovanni "John" Scalabrini, allarga il braccio destro sull'orizzonte e dice: «Sono vecchio e non credo di avere il tempo sufficiente per vedere il mio sogno realizzarsi. Ma il terreno c'è già, eccolo laggiù».

Ancora un'altra scuola: «Perché nessuno sia schiavo», dice padre John. Una scuola professionale di arti e mestieri: «La voglio che sia di livello europeo, una scuola alberghiera e per il turismo. L'Uganda del futuro si sta aprendo al turismo internazionale e quasi nessuno del personale locale nelle infrastrutture alberghiere è di

qui, perché qui non esiste una scuola di formazione specifica». Poi c'è già anche il terreno per un grande ospedale e «chissà se c'è qualcuno che è interessato a costruirci accanto un grande supermercato», dice il padre. «In fondo, questo di Port Bell è un quartiere di Kampala in pieno sviluppo urbanistico, dove vivono 200 mila persone e c'è bisogno di infrastrutture anche commerciali».

Padre John garantisce l'istruzione ai 2.265 studenti che, in settanta per ogni classe, mentre lui racconta la sua storia, in un silenzio dove non si sente mosca volare, seguono le lezioni. Lezioni intervallate da una pausa che almeno garantirà loro un pasto fornito dalla scuola: «Anche noi sentiamo la

crisi internazionale, però non ho voluto aumentare le rette. Ho solo chiesto la collaborazione di tutti per stringere la cinghia: abbiamo dovuto ridurre le porzioni settimanali di riso».

Dal 1964 in Uganda, padre Giovanni Scalabrini la prima scuola la cominciò negli anni Novanta, dentro un'officina sporca di olio motore. Ma il sogno si fermò per mancanza di fondi. Lui non si è lasciato andare e così, oggi, mentre soddisfatto guarda i suoi ragazzi dice: «Ogni giorno è una sfida con la provvidenza. Ma che bello». E contando i suoi studenti, ogni giorno padre John e i suoi collaboratori garantiscono un pasto a 6000 persone.

Claudio Monici

CUBA

IL DISSIDENTE FARINAS: PIÙ REPRESSIONE CON RAUL

Con il passaggio di potere da Fidel Castro al fratello Raul non è cambiato nulla. Solo, mentre Fidel considerava Cuba e i cubani una sua impresa privata, ora Raul considera i Cuba e i cubani la sua caserma privata». Lo ha detto a "Zapping", trasmissione serale di RadioUno, Guillermo Farinas, giornalista dissidente cubano di 48 anni, da 55 giorni in sciopero della fame e della sete, dall'11 marzo ricoverato in un ospedale. Farinas, in collegamento telefonico da Cuba, ha detto di lottare per far sì che non resti impunita la morte in carcere di un altro dissidente, Orlando Zapata; per ottenere la liberazione di altri 26 detenuti e per far capire al mondo ciò che veramente succede a Cuba.



Discarica alle porte di Cochabamba (Ap)

A Tiquipaya il «contro-vertice» sull'ambiente. Morales: le comunità locali vittime del surriscaldamento Dal loro rispetto e conoscenza della natura può però venire la risposta per un'azione comune

Bolivia, dagli indigeni «la lezione» sul clima

DA LIMA
MICHELA CORICELLI

La scomparsa dei ghiacciai, l'inquinamento dei fiumi, l'aumento della temperatura terrestre. Le principali vittime del cambiamento climatico sono i popoli indigeni: milioni di persone che vivono ancora in stretto contatto con la natura e che possono essere letteralmente travolte dalle trasformazioni e dai disastri ambientali.

Ne è convinto Evo Morales: impossibile non ascoltare la loro voce, le loro proteste e le loro proposte. Per il presidente boliviano il vertice di

Copenaghen è stato un buco nell'acqua: un clamoroso fallimento. La Conferenza mondiale dei popoli sui mutamenti climatici e sui diritti della madre Terra - che si è aperta ieri in Bolivia - si presenta come un'alternativa al flop di Copenaghen. Ma non è solo un «contro-vertice». Dall'appuntamento di Tiquipaya - una cittadina a 10 chilometri da Cochabamba, nel cuore del Paese andino - emergeranno idee che gli organizzatori vorrebbero presentare al prossimo vertice dell'Onu sul clima, che si terrà in Messico alla fine dell'anno. Il primo e ambizioso obiet-

tivo della riunione boliviana è analizzare le reali cause del cambiamento climatico: un'impostazione profondamente politica. «Chi è il nemico della madre Terra? È il capitalismo, lo sviluppo industriale illimitato e irresponsabile di alcuni Paesi», tuona Morales. Indubbiamente i presidenti del Venezuela, Hugo Chavez, del Nicaragua, Daniel Ortega, e dell'Ecuador, Rafael Correa, condivideranno la condanna del capitalismo «anti-ecologico». Ma al di là delle interpretazioni ideologiche e degli slogan (che non mancheranno), Tiquipaya potrebbe contribuire realmente alla lotta mondiale

contro il cambiamento climatico. L'appello alla difesa dei diritti della «Madre Terra» - mettendo da parte il risvolto politico - è un disperato messaggio di popoli in pericolo, che (paradossalmente) possono ancora aiutare le nazioni più ricche e sviluppate. Le conoscenze tradizionali e ancestrali di queste comunità indigene, il loro rispetto nei confronti della natura, la conservazione di specie animali e vegetali e la protezione dell'acqua, non sono solo temi «indigeni». Centinaia di migliaia di persone - ricordano gli esperti - sono obbligate ad abbandonare le loro terre e

le loro case a causa del cambiamento climatico: emigrati e rifugiati che nei prossimi anni si moltiplicheranno in modo esponenziale. Sono 17 gli argomenti della Conferenza di Tiquipaya. Fino a giovedì si parlerà della possibile creazione di un tribunale internazionale di giustizia ambientale per fare pressione sui Paesi che non rispettano il Protocollo di Kyoto, della convocazione di un referendum mondiale sul cambiamento climatico, di un accordo per il riconoscimento dei diritti della «Madre Terra» (la «Pachamama», in lingua aimara) e della mancata riduzione dei gas serra.